

detto «non interessato» alle elezioni europee e il 62% non conosce la data delle votazioni. Tra i Paesi euroscettici, dove è più alta la percentuale delle persone che non hanno intenzione di votare, c'è la Gran Bretagna, insieme come Lettonia, Bulgaria, Polonia e Slovacchia. In Italia invece la partecipazione alle elezioni, comprese quelle europee, è storicamente tra le più alte, anche se pure da noi il trend è al ribasso, dall'84,9% del '79 al 73,1% del 2004. In ogni caso, hanno rassicurato gli analisti di Eurobarometro i dati non riflettono il tasso di partecipazione effettivo perché interviste sono state fatte tra gennaio e febbraio. Troppo lontani dalla campagna elettorale.

Il presidente Poettering «C'è una percezione totalmente sbagliata dell'Europarlamento»

Secondo il presidente del Parlamento europeo, il tedesco Hans-Gert Poettering, il problema è che «c'è una percezione totalmente sbagliata del Parlamento europeo» e «la situazione in Italia non è diversa da quella degli altri Paesi». Ma la verità in Italia, ha spiegato il capodelegazione del Pd all'Europarlamento, Gianni Pittella, «è che la campagna elettorale viene sottratta a qualsiasi dibattito sui temi europei».

LA CAMPAGNA ELETTORALE

Dalle rilevazioni di inizio anno comunque le istituzioni europee si sono mobilitate con una campagna da 18 milioni di euro che ha coinvolto anche il popolare network televisivo musicale Mtv per cercare di portare alle urne i giovani. Alle elezioni del 2004 la fascia di elettori tra i 18 e i 24 anni che è andata a votare è stata appena del 40%.

L'ultimo sondaggio condotto dalla Tns Opinion per conto dell'Assemblea di Strasburgo e pubblicato qualche giorno fa indica che qualcosa si sta muovendo. Il 43% dei cittadini, intervistati nel periodo tra il 4 e il 15 maggio, si è detto certo di andare a votare ed un ulteriore 6% ha indicato che «probabilmente» voterà. La percentuale di quelli già sicuri di non andare alle urne è invece scesa dal 19% di inizio anno al 12%. Ma quest'ultimo sondaggio non ha precedenti e non può essere confrontato con i risultati delle elezioni precedenti. Per il verdetto finale bisognerà aspettare il 7 sera. ♦

Frattini dice sì, Maroni no È scontro sui prigionieri di Guantanamo

Ospitare detenuti di Guantanamo? «Personalmente sono contrario». Così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Farsene carico? Massima apertura dell'Italia alla richiesta Usa. Così il titolare degli Esteri, Franco Frattini...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Uno rassicura. L'altro si smarca. L'«operazione Guantanamo» divide il titolare della Farnesina da quello del Viminale. Leggere per credere. L'Italia ha ribadito all'amministrazione statunitense «lo spirito di piena apertura» nei confronti dell'esigenza americana di far accogliere in Europa alcuni detenuti del carcere di Guantanamo. È quanto riferiscono fonti della Farnesina dopo il colloquio dell'altro ieri a Roma tra il ministro degli Esteri, Franco Frattini, e l'Attorney General Eric Holder. L'incontro di lavoro - rilancia l'agenzia Ansa - è servito inoltre a ribadire lo spirito di «solidarietà transatlantica» e la volontà di aiutare «concretamente» l'amministrazione Obama nella tanto voluta - da parte europea - chiusura di Guantanamo. Uno spirito - rimarca la Farnesina - che è stato «fortemente apprezzato» dall'amministrazione Usa.

APERTURA E CHIUSURA

Il messaggio è chiaro. Ribadito dalle fonti diplomatiche a *L'Unità*: l'accento viene messo sulla «massima apertura e disponibilità» dell'Italia a farsi carico delle richieste provenienti da Washington. Nel corso dell'incontro tra Frattini e Holder, puntualizzano le fonti, sono state esaminate nel dettaglio varie ipotesi di lavoro proprio per «concretizzare» la solidarietà europea, in attesa delle decisioni sia dei singoli governi sia collegiali. Sin qui Frattini. Toni concilianti, disponibilità manifesta. Massima collaborazione. Un buon viatico per il tanto sollecitato, e fin qui non avvertito, incontro alla Casa Bianca tra Silvio Berlusconi e Barack Obama. Tutto a posto? Non sembra. Leggere per credere. La parola passa a Roberto Maroni. L'occasione è di quelle solenni: la riunione ministeriale Giustizia-Interno del G8 a Roma. Il titolare del Viminale frena, e molto, sulla richiesta Usa. Alla riunione di Roma è presente l'Attorney general Usa, Eric Holder, che negli incontri bilaterali avuti in Italia - vedi Frattini -

ha rinnovato la richiesta di accogliere alcuni dei 240 detenuti di Guantanamo. Ai Paesi europei gli Usa vorrebbero trasferire almeno 50 detenuti, di cui «due-tre» in Italia.

MARONI SI SMARCA

Il ministro Maroni non specifica il numero esatto, anche se nei giorni scorsi si è appreso che si tratterebbe di due tunisini, Riadh Nasri e Moez Fezzani, per i quali la magistratura di Milano ha spiccato un mandato di custodia cautelare in carcere nel 2007. Per Maroni, come già per i ministri della Giustizia e degli Esteri, Alfano e Frattini, la questione va definita in un quadro europeo la prossima settimana al Consiglio Gai di Lussemburgo.

Maroni - e non è uno smarcamento di poco conto - ha però anche espresso la sua «personale contrarietà» ad accogliere i detenuti di Guantanamo. «Io - dichiara - penso che i Paesi Schengen debbano accogliere solo quelli che possono essere giuridicamente detenuti in carcere. Sono invece contrario ad accoglierli senza questa possibilità, altrimenti queste persone sbarcano a Fiumicino o a Malpensa e poi possono girare liberamente per il Paese. Ciò non è accettabile perché accresce il rischio terrorismo». ♦

IL CASO

Iraq, l'aereo torna indietro per l'arresto del ministro in fuga

BAGHDAD Il dimissionario ministro del commercio iracheno Abed al-Falah al-Sudani è stato arrestato mentre tentava di lasciare il Paese diretto negli Emirati Arabi. L'aereo su cui al-Sudani era in volo per Dubai è stato fatto tornare a Baghdad: la Commissione per l'integrità pubblica ha contattato l'aeroporto e ha chiesto che l'aereo tornasse indietro. Al-Sudani aveva presentato le dimissioni il 14 maggio dopo le accuse di corruzione relative a uno scandalo collegato alla distribuzione di razioni alimentari alla popolazione. Lunedì il premier Nuri al-Maliki aveva accettato le sue dimissioni precisando che il ritardo era dovuto alla necessità di dare ad una commissione parlamentare il tempo di completare le audizioni del responsabile del dicastero del commercio.

Monito Usa a Pyongyang Caccia schierati a Okinawa

Resta alta la tensione tra la Corea del Nord da una parte e Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud dall'altra. Il segretario alla Difesa americano Robert Gates da Singapore ha avvertito Pyongyang che Washington non resterà immobile di fronte alle minacce nordcoreane.

E intanto, secondo Seul, il Nord, che nei giorni scorsi dopo avere effettuato un test nucleare ha lanciato sette missili a corto raggio sta ora preparando il lancio di prova di un missile a lunga gittata, capace di raggiungere Hawaii e Alaska.

Alla base americana di Okinawa in Giappone è arrivato ieri il primo dei supertecnologici caccia F22 Raptor che il Pentagono ha deciso di schierare nell'area per i prossimi quattro mesi. «Noi - ha detto il ministro Gates durante una conferenza sulla sicurezza in Asia a Singapore - non staremo immobili di fronte a una Corea del Nord che costruisce la propria capacità di distruzione di qualsiasi bersaglio in Asia o su di

Seul minaccia

Prossimo il lancio di prova di un missile a lunga gittata

no». Gates ha anche messo in guardia il regime di Kim Jong-il dal fornire armi o materiale nucleare ad altri soggetti. Un fatto simile verrebbe «considerato una grave minaccia per gli Stati Uniti e i nostri alleati». Secondo l'agenzia sudcoreana Yonhap, che cita fonti del governo di Seul, è in fase di assemblamento un missile a lunga gittata sulla costa orientale, presso la base di Mulsudan-ri. Da qui il 5 aprile scorso era stato lanciato un altro razzo multistadio, ufficialmente per la messa in orbita di un satellite, che aveva sorvolato il Giappone.

La Cina cerca di raffreddare l'atmosfera. A Singapore, alla stessa conferenza alla quale ha partecipato Gates, il generale Ma Xiotian ha invitato la comunità internazionale alla calma e la Corea del Nord ad avviare la denuclearizzazione. Da parte sua, sempre a Singapore, il ministro della Difesa sudcoreano, Lee San Hee, ha chiesto alle Nazioni Unite di intervenire varando una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza per rafforzare le sanzioni contro Pyongyang. ♦